

Nove anni non bastano?

Il Consiglio federale respinge la mozione Storni: le richieste sarebbero «già in attuazione». Ma l'accordo con l'Italia sulla regolazione del Lago Maggiore comincerà a essere scritto solo nel 2027, e la risposta del Governo tace su un punto decisivo — quali poteri avrà l'organismo che dovrà applicarlo.

Il Consiglio federale respinge la mozione Storni sulla regolazione del Lago Maggiore: le richieste sarebbero già «in attuazione».

Ma l'accordo con l'Italia comincerà a essere scritto solo nel 2027 — e nella risposta del Governo non c'è una parola su quale potere avrà l'organismo che dovrà applicarlo.

Il 26 agosto il Consiglio federale ha risposto alla mozione 26.4014 del consigliere nazionale Bruno Storni, che chiedeva di avviare trattative con l'Italia per una convenzione internazionale sulla regolazione del Lago Maggiore (Parlamento svizzero).

L'Esecutivo propone di respingerla: le richieste, sostiene, sarebbero «già in fase di attuazione», grazie ai lavori preparatori avviati nel 2016 e all'organismo bilaterale istituito con l'Italia nel luglio 2019 (TvSvizzera).

C'è però un dettaglio che la formula «già in attuazione» non spiega: l'elaborazione dell'accordo — l'atto che dovrebbe fissare regole, competenze e garanzie vincolanti — non è ancora iniziata. Comincerà, dice il Governo, nel 2027. Dall'avvio dei lavori preparatori, nel 2016, saranno dunque nove anni prima che si scriva anche solo la prima riga di un accordo vero e proprio.

Non è un esercizio teorico.

Nell'estate 2026 il Verbano ha toccato uno dei livelli più bassi mai registrati dall'inizio della regolazione, nel 1943, superando per gravità la siccità del 2022 — anno in cui, per la prima volta da allora, il livello medio del lago era sceso sotto lo zero idrometrico di Sesto Calende.

In entrambi i casi la risposta è arrivata a crisi già avviata: quest'anno, il travaso straordinario di acqua dal Ceresio al Verbano attraverso la Tresa è stato deciso in una riunione convocata d'urgenza dal ministero italiano dell'Ambiente, non da un piano concordato in anticipo. Svizzera e Italia, su questo bacino, non prevengono: gestiscono l'emergenza quando arriva. Dopo il 2022 avremmo già dovuto saperlo; nel 2026 lo abbiamo semplicemente riassaggiato.

E c'è un secondo silenzio, forse più grave, nella risposta del Consiglio federale: nulla si dice sulla natura giuridica del futuro organismo. Sarà un ente con vera capacità decisionale, o resterà — come l'attuale organismo bilaterale — un tavolo consultivo senza potere vincolante? La differenza non è di dettaglio, e il quadro giuridico esistente non offre scorciatoie.

Per il confine renano, l'Accordo di Carlsruhe del 1996 permette a Svizzera (per undici cantoni, non il Ticino), Germania, Francia e Lussemburgo di costituire enti locali transfrontalieri dotati di vera personalità giuridica: l'Italia non ne è parte, e il Ticino non vi ha mai avuto accesso.

Anche la via più recente e in teoria più aperta — il Terzo Protocollo di Madrid, firmato a Utrecht nel 2009, che consente di costituire “Gruppi euroregionali di cooperazione” con personalità giuridica propria e sede in qualunque Stato del Consiglio d'Europa che lo abbia ratificato, non necessariamente nell'UE — è chiusa per lo stesso bacino: la Svizzera lo ha ratificato nel 2011, ma l'Italia non lo ha mai firmato.

Restano dunque solo i trattati bilaterali diretti, come quello concluso da Svizzera e Francia nel 2025 per il Lemano e il Rodano — ma anche in quel caso, la Svizzera “conserve la haute main sur le robinet”, senza impegni vincolanti su portate o volumi (UNIGE).

Senza un trattato interstatale ad hoc che attribuisca esplicitamente poteri decisionali reali all’organismo comune, il rischio è che la futura struttura per il Verbano resti un doppione più solenne dell’attuale tavolo consultivo.

Non basta dunque che le trattative si aprano nel 2027: occorre che si aprano con un mandato esplicito. Il Consiglio federale dovrebbe impegnarsi fin d’ora a negoziare l’attribuzione all’organismo comune di personalità giuridica propria e di poteri vincolanti su portate e volumi — perché, come mostra proprio il precedente franco-svizzero, non è la forma del trattato a garantire il potere, ma il contenuto del mandato. Senza, si negozierebbe soltanto un guscio più solenne.

Niccolò Salvioni, analista politico-istituzionale indipendente, Ticinus — Centro Studi, Locarno, Repubblica e Cantone del Ticino, Svizzera, 29 agosto 2026

<https://www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaeft?AffairId=20264014>